

D. — GIROLAMO SEGATO, VIAGGIATORE, CARTOGRAFO E CHIMICO.

*Ricerche biografiche e geografiche del dott. ARTURO WOLYNSKI
con documenti inediti.*

(continuazione).

16. Dove oggi fra il Nilo ed il Canale di Giuseppe (Bahr el Jussuf) si trovano tre piccoli villaggi Azizieh, Mitrahineh e Bedrescin, anticamente esisteva la grande città di Menfi, la quale per oltre 2,000 anni, come metropoli dello Stato, concentrando in sè tutte le risorse materiali, morali ed intellettuali di esso, compì quelle opere monumentali, di cui i pochi avanzi ci stupiscono oggi e ci ispirano l'ammirazione per la grandezza, potenza, civiltà e ricchezza dell'Egitto. Fra i monumenti grandiosi per la loro arte e mole, si distinguono le piramidi, le quali dietro il Canale sopraccennato, ai piedi dei Monti Libici, a guisa di

ventaglio si stendono da Meidun a mezzogiorno, ad Abu-Roash al N. per la lunghezza di 80 chilometri. Intorno ad ogni piramide, monumento sepolcrale d'un re, si trova un certo numero di pozzi, ossia di tombe, nelle quali furono sepolti i parenti e principali ministri dello stesso re. Gli Egiziani per conservare eternamente le loro mummie, le depositavano nelle tombe scavate nella roccia viva ad una grande profondità. Secondo le condizioni del defunto, queste tombe erano più o meno vaste e profonde, ma tutte avevano la forma di un corridojo orizzontale o d'un pozzo profondo da 3 a 10 metri e terminato con una camera rettangolare da 2 a 5 metri per ogni lato, dove era collocata la mummia in un sarcofago o senza. Le pareti della camera erano ornate coi bassorilievi dipinti, che rappresentavano la vita del sepolto.

Qualche volta invece di una, erano più camere, una dietro l'altra, od una sotto l'altra; ed in questo caso, l'ultima era destinata per la tomba. Questi sepolcri chiusi ermeticamente, erano segnati fuori o con una porta più o meno ornata, o con una grossa pietra sopra il suolo, oppure con qualche costruzione architettonica. I faraoni e le regine regnanti facevano costruire sulla loro tomba queste piramidi, di base rettangolare, in dimensioni più o meno imponenti, che arrivavano talvolta fino a 145 metri di altezza e 230 metri di lunghezza per ogni lato della base. Le piramidi oltre la forma hanno ancora diversi altri caratteri comuni: sono perfettamente orientate, di modo che i loro lati rispondono a quattro punti cardinali; nel lato settentrionale si trova sempre la porta d'ingresso in altezza di circa un quinto dell'elevazione; nel centro dell'asse si trovano scavate una sotto l'altra le camere mortuarie, destinate per il re e per la regina.

Negli anni 1842-45, il celebre egittologo tedesco Lepsius esaminò 130 tombe intorno alle piramidi, il numero delle quali calcolò circa a cento, ma ne descrisse solamente 67, le meglio conservate. Ad eccezione delle 3 piramidi isolate di Meidun, Hellahun e del Labirinto, tutte le altre si dividono in 7 gruppi, chiamati col nome del luogo dove si trovano. Il gruppo di Abu-Roash ne contiene 3, quello di Gizeh 9, gli altri di Zaujet-el-Arian 2, d'Abu-Sir 13, di Saccarah 18, di Dahsciur 13 e di List 5 piramidi. Dal 1600 in poi tutti i viaggiatori in Egitto con grande ammirazione descrivevano le piramidi, ajutandosi in ciò colla propria fantasia e colle citazioni degli autori classici, ma solamente al principio del secolo presente due poveri Italiani diedero un buon saggio del metodo con cui bisognava esaminarle e studiarle per poterne dire qualche cosa di positivo.

Nel 1817, Caviglia di Genova coll'ajuto di Cabisch, Salt, Briggs ed altri, facendo gli scavi dentro la grande piramide di Cheops o Chufu (Khousfou) a Gizeli, riuscì a scoprire i passaggi sotterranei ed una camera scavata nella viva roccia; e l'anno seguente Giov. Batt. Belzoni di Padova, per trovare l'ingresso della piramide di Cefrene o Chephren, sacrificò tutta la sua fortuna di 5,000 lire e felicemente dopo un mese di lavoro disseppellì la porta e sgombrò dalle macerie le gallerie, che conducevano alle camere mortuarie del re e della regina.

Di queste scoperte si parlò assai nella casa Rossetti, quando vi dimorò il generale Minutoli, e tutti lo consigliavano a tentare la sorte, facendo gli scavi intorno alle piramidi di Saccarah; ed il Segato, desideroso di procacciarsi la gloria dei sopradetti connazionali, premurosamente gli offrì i suoi servigi in questa impresa.

Il villaggio di Saccarah sulla riva occidentale del Canale Bahr-el-Jussuf, si trova di faccia alle rovine di Menfi; era dunque naturale, che quel terreno fosse scelto dai primi faraoni per luogo delle loro piramidi, intorno alle quali gli abitanti della metropoli scavavano i pozzi per le loro sepolture o per le mummie di animali sacri. L'ossatura di quel territorio è composta di calcare grossolano, simile a quello di Moccatan presso il Cairo; ma il suolo è ricoperto di un alto strato di sabbia quarzosa mescolata con ciottoli silicei di varî colori, che sono ideoforni o diasprini, fra i quali si rinviene qualche pezzo di legno silificato (1). Intorno a Saccarah esistono tuttora 18 piramidi di media e piccola grandezza, ma in uno stato di grande deperimento, poichè non solo hanno perduto i loro angoli, ma alcune non presentano altro, che un cumulo conico di macerie, che di mano in mano va diminuendo di altezza, in quantochè i materiali, logorati dalle intemperie, vengono trascinati nella pianura. Gli Arabi e poi i Turchi impiegarono per la costruzione del Cairo e di altre opere di pubblica utilità i grandi blocchi di granito, che costituivano la superficie delle piramidi, e così queste, spogliate del loro rivestimento, non possono ora resistere all'influenza atmosferica e vengono rapidamente distrutte in ragione inversa della bontà del materiale, con cui furono costrutte. Le piramidi di Gizeh e qualche altra, fabbricate col calcare compatto di Moccatan e Turah resistono meglio, quella a scaglioni (2) ed altre a Saccarah ed altrove fatte col calcare morbido, soffrono assai e sono molto rovinate; finalmente tutte le

(1) BROCCHI G. B.: *Giornale delle osservazioni fatte ne' viaggi in Egitto*, ecc., Bassano, 1844, Vol. IV, pag. 74-75.

(2) La piramide a scaglioni è la quinta per dimensione tra quelle finora conservate, come si vede nel seguente quadro :

rimanenti, costruite coi mattoni crudi, disseccati al Sole, sono disfatte, e molte sparirono già completamente.

Le piramidi di Saccarah a guisa di un semicerchio circondano il detto villaggio e si dividono in tre gruppi: quello a N. ne conta 7, che vanno dal N. all'O.; le otto centrali hanno la direzione N.-S. ed un poco verso E., e le tre ultime si seguono dal N. all'E.. Il gruppo a N. incomincia sotto Abu-Sir, e perciò da molti, compreso lo stesso Segato, fu chiamato col nome di quel villaggio, e contiene due piramidi, che presentano il maggior interesse per i viaggiatori. Una di esse, chiamata dagli Arabi *Mastabat-el-Firun* o *el Faraun* (*tomba del re*), ha la sembianza, secondo il Brocchi (IV, 78) di un bastione o ridotto, o di qualche altra opera di fortificazione; è lunga 102 metri, larga 72 ed alta 20.

Ultimamente (28 febbrajo 1881) fu aperta dal Maspero, il quale trovò l'ingresso dal lato settentrionale e nell'interno diverse camere ed il sarcofago di Unas od Onnos, ultimo re della quinta Dinastia. L'altra *Harran-el-Modarrageh* (piramide a scaglioni) da lontano si distingue fra tutte per la sua forma singolare; ed, essendo la più avanzata verso O., serve di guida ai viaggiatori che da Gizeh vanno direttamente a Saccarah per il deserto, di solito impiegando 4 ore per traversare questa distanza. Dietro dunque il consiglio de' suoi amici, il Minutoli ordinò gli scavi intorno a questa piramide, considerata nella feconda fantasia degli Arabi come base d'un trono, dal quale i Faraoni dettavano le leggi al paese, ed intorno ad un'altra vicina, per trovare le loro porte d'ingresso.

Di questa impresa abbiamo tre racconti; ma disgraziatamente essi poco informano dell'andamento degli scavi e fanno sentire la perdita del giornale « Segatiano », bruciato nell'incendio del Cairo nel 1823; perchè il Segato (1) descrive l'interno della piramide, ma non dice

<i>Piramide</i>	<i>Altezza verticale</i>	<i>Larghezza dei lati alla base</i>	<i>Altezza dei lati</i>
1) Cheops	m. 137	m. 227,30	m. 173
2) Chefrene	135	210	—
3) Dahsciur	99	213	—
4) Micerino	66	107,75	—
5) Uenefes	57	107-120	65,50-77,50
6) Sahura (Abu-Sir)	50	110	—

Ben naturale che tutte queste dimensioni erano di 3, o 5 metri più grandi, quando le piramidi possedevano il loro rivestimento di granito, tolto per costruire il Cairo.

(1) *Saggi pittorici, geografici, idrografici, catastali sull'Egitto, dedicati a Sua Maestà Cristianissima Carlo X, re di Francia, da GIROLAMO SEGATO e LORENZO MASL*. Firenze, presso gli Editori, coi tipi di Glauco Masi di Livorno, MDCCCXXVII, in fol. gr.. A pag. 11-18. *Piramide gradiforme di Abu-Sir aperta nell'anno 1820.*

niente della parte avuta negli scavi; il Minutoli (1) riproducendo l'anzidetta relazione, loda assai i disegni eseguiti dal Segato e dal suo compagno, ma appena accenna qualche episodio degli scavi; e finalmente il Valeriani (2) riferisce qualche notizia udita dal Segato, ma il suo ragguaglio non completa la mancanza delle precedenti descrizioni e non aiuta a risolvere alcune questioni, che ci interessano.

Il Minutoli accompagnato dalla sua moglie, dal dott. Ricci, dal Msara, dal Segato e da diversi amici, partì dal Cairo il 19 dicembre 1820, alle 3 pom., e dopo aver passata la notte a Bedrescin, la mattina seguente con tutta la comitiva si recò a Saccarah, quindi alle piramidi che, alla distanza di un miglio da quel villaggio, occupavano sul limite del deserto Libico una zona lunga dal N. al S. circa miglia 3 $\frac{1}{2}$ e larga dall'O. all'E. 1 $\frac{1}{4}$. Là, dopo aver combinato col Segato e Msara, armeno e dragomanno del Consolato francese al Cairo, il piano di scavi da farsi, il Minutoli incominciò il lavoro con felice successo, perchè in un pozzo molto profondo (sepolcro) trovò un magnifico sarcofago di granito, coperto internamente ed esternamente di bassorilievi e geroglifici, che ordinò di estrarre (3). Alle 3 pom. il Minutoli ritornò al suo battello e fece vela per l'Alto Egitto, salutato dagli amici che ritornarono al Cairo.

Dopo la partenza del Minutoli, il Msara radunò qualche centinaio di Arabi per fare gli scavi, e ne destinò 20 a lavorare sotto la direzione del Segato intorno alla piramide a scaglioni, dal lato settentrionale. Dopo 8 giorni di lavoro, cioè il 28 dicembre, fu trovata una apertura artificiale, per la quale calati alcuni coraggiosi Arabi, rinvennero il vero ingresso circa 15 metri al disotto di quella. Per il Segato, tornato allora dal Cairo, dove andò per passare le feste di Natale in casa dei suoi amici Rossetti (4), questo fatto fu di grande consolazione ed incoraggiamento; dopo aver dunque esaminato l'interno della piramide, riprese gli scavi, che durarono altri 23 giorni prima di arri-

(1) MINUTOLI: *Reise zum Tempel des Jupiter Ammon*, ecc.. Berlino, 1824, pag. 232 e 294-295.

(2) VALERIANI DOMENICO: *Nuova illustrazione istorico-monumentale del Basso e dell'Alto Egitto, con atlante*. Vol. I, Firenze, 1836, presso Paolo Fumagalli, pag. 368-408.

(3) Il MINUTOLI a pag. 232 racconta, che 200 Arabi impiegarono tre mesi per estrarre dalle gallerie sotterranee questo sarcofago, il quale con molti altri monumenti fu perduto, perchè la nave naufragò all'imboccatura dell'Elba nel Mare del Nord.

(4) Durante il breve soggiorno al Cairo, il Segato scrisse il 26 dicembre 1820 una lunga lettera al fratello Vincenzo (*Doc. N. 9*).

vare alla porta (1). Saputosi questo avvenimento al Cairo, subito accorsero a Saccarah il Salt, il Dovetti e diversi altri, desiderosi di visitare la piramide; ma solamente il Piedimonte di Genova e il Cabisch di Lipsia ebbero il coraggio di seguire l'esempio del Segato, facendosi calare nel pozzo, stretto e profondo più di 50 piedi e di entrare nei sotterranei corridoi, con grande pericolo della vita, perchè la sabbia accumulata intorno all'imboccatura cadeva continuamente e minacciava di chiuderne l'ingresso e l'atmosfera interna era calda e miasmatica. Per un corriere espresso furono chieste dal Minutoli le istruzioni intorno agli ulteriori lavori; ed arrivata la sua risposta, furono impiegati tutti gli Arabi per allargare il pozzo e sgombrare la sabbia, le pietre ed i rottami dai passaggi interni della piramide; ma ciò nonostante l'incomodo e il pericolo, non furono tolti, ed il generale Minutoli al principio del marzo 1821 penò assai per penetrarvi.

Il Minutoli conosciuta allora l'importanza della scoperta, incaricò il Segato ed un altro artista, probabilmente l'ingegnere Lorenzo Masi, di misurare tutte le dimensioni e tutti i dettagli architettonici, tanto esterni che interni della piramide e di eseguirne i relativi disegni. Durante questo lavoro, il pozzo precipitò il quarto giorno, poco prima che il Segato e i suoi compagni fossero scesi nella piramide, ed occorsero otto giorni per sgombrare la sabbia dall'apertura (2). Siccome il Minutoli doveva fra poco intraprendere un viaggio per l'Asia Occidentale in compagnia del Segato, questi dunque essendo sceso, il nono giorno, nella piramide per guadagnare il tempo perduto, non volle più uscirne finchè non fosse finito il suo lavoro, l'esecuzione del quale presentava grandi difficoltà. Prima di tutto il foro angusto dell'entrata rimaneva spesso otturato dalle sabbie, che ammontate al di fuori, erano sfaldate dal vento, ed allora per mancanza d'aria i lavoratori erano minacciati d'asfissia ed i lumi si spegnevano; per cui bisognava correre presto per riaprire l'uscio, se l'Arabo lasciavoli a guardia non era in istato di levare la sabbia caduta. Il fumo, che producevano le torcie accese per illuminare l'interno della piramide, oltre ad essere molto fastidioso agli occhi, guastava maggiormente l'atmosfera già per sè stessa miasmatica e calda (circa 40° di Reaumur) e rendeva la respirazione affannosa ed il soggiorno oltremodo penoso. Ciò nonostante, il Segato sfidando coraggiosamente il pericolo per la sua salute, rimase tre giorni continui nella piramide, ma pagò poi cara questa imprudenza, come ci racconta la poe-

(1) MINUTOLI: *Reise zum Tempel des Jupiter Ammon*, ecc.. Berlino, 1824, pag. 295.

(2) MINUTOLI: *Reise zum Tempel des Jupiter Ammon*, ecc.. Berlino, 1824,

tessa Isabella Rossi nei Gabardi-Brocchi (1). « Vissuto egli assai tempo (2) in Egitto al servizio di quel vice-re Mehemet-Ali (3), abituossi al vivere largo e spensierato del domani. Concepi l'idea di aprire una delle piccole piramidi, e costante impiegò ben tre mesi di studi e fatiche a rinvenirne l'entrata, sepolta fra le sabbie ammontate. Giunto alla mèta sospirata, non riflesse alla necessità di lasciarvi penetrare aria pura. Ma spinto dal desiderio ardentissimo, precipitossi nell'apertura e per tre di rimase abitante di quei segreti ricetti. Nel quarto volle uscirne, ma appena respirata l'aria esteriore, cadde come colpito da fulmine. Ritornato a stento alla vita, fu attaccato da terribile malattia, che minacciava condurlo lentamente alla tomba. I medici europei lo consigliarono di ritornare in Italia, onde reintegrarsi le perdute forze, mercè la sempre giovevole influenza dell'aere nativo. »

Malgrado il vivo desiderio del Minutoli di spingere l'esplorazione della piramide fino all'ultimo punto, si dovettero colla malattia del Segato abbandonare ulteriori indagini, che per farle occorreva ancora sgombrare le macerie da diversi corridoi otturati completamente, ed innalzare nella camera mortuaria un'alta armatura, per poter penetrare nelle gallerie, che da tutti i lati sboccavano in essa a diverse altezze (2). Appena furono sospesi gli scavi, la sabbia riempì il pozzo in modo, che quando il Caillaud e il Letorzec vollero visitare la piramide il 29 set-

pag. 295. « Ich verordneete vor Allem die Aufräumung dieses nach oben führenden versperrten Weges und des scheinbaren Sarkophages, so wie einiger entdeckten Nebenkammern und gab dem Herrn Segato und noch einem anderen Künstler, die mich begleiteten den Auftrag das Innere und Aeussere der Pyramide genau zu vermessen. Dies wurde von ihnen mit der groessten Anstrengung und Genauigkeit ausgeführt; diese achtungswerthen Künstler hätten aber hiernach ihre Bemühungen mit dem Leben bezahlt, denn als sie am vierten Tag in die Pyramide eindringen wollten, stürzte der Brunnen zusammen und sie mussten sich glücklich schätzen, nicht verschüttet worden zu seyn, welches nur einen Augenblick später unfehlbar ihr Loos gewesen seyn würde; denn es bedurfte einer Arbeit von 8 Tagen um den Brunnen und Zugang wieder aufzuräumen. »

(1) *Girolamo Segato a Firenze*. Cenni storici della contessa ISABELLA ROSSI GABARDI-BROCCHI. Padova, dal Prov. Stabilimento di Gius. Antonelli, Tip. degli II. RR. Uffici delle Provincie Venete, 1853, pag. 15 in-8°. — L'opuscolo fu pubblicato dalla scrittrice « *Fiorentina, per vendicare l'onore della nobile patria sua* » contro le menzogne e le calunnie di un dramma rappresentato a Padova il 6 maggio 1853.

(2) MINUTOLI: *Reise zum Tempel des Jupiter Ammon*, ecc., Berlino, 1824, pag. 295. « Die Tabel 26-28 geben die Resultate der Arbeit Segato's und seines Gehülfen, da indess die Aufräumung des Innern bei weitem noch nicht vollendet war, so begnüge ich mich, einige allgemeine Bemerkungen über die Eingenthümlichkeiten dieser Pyramide hier beizufügen, mir vorbehaltend, von dem später Gefundenen künftiglich Rechenschaft zu geben. »

tembre 1822, dovettero sgombrarla impiegando 25 Arabi per tre giorni (1).

Per disegnare la pianta verticale ed orizzontale ed eseguire tutte le misure necessarie, il Segato rimase sei giorni nell'interno della piramide, e dobbiamo alla sua abnegazione, incomparabile perseveranza, scrupolosa precisione, intelligenza e perspicacia, se oggi conosciamo il più antico monumento dell'Egitto, perchè costruito XXXVIII secoli prima di Cristo da Uenefes (Ouéénéphés), quarto re della prima dinastia. Questa piramide è interessantissima non solamente per la sua antichità remota, ma anche per la costruzione interna ed esterna, delle quali l'ultima diede luogo alle discussioni di architetti e specialisti.

Questa piramide fu costruita con blocchi di cattiva pietra calcare argillosa, ricoperta di granito e cinta da tre lati, E., N. ed O., da una muraglia grossa 5 metri e distante dalla mole metri 56,15. Col tempo spogliata del suo rivestimento di granito, presenta ora una mole singolare di sette scaglioni (2), dei quali i primi due sono sepolti dalla sabbia e gli altri sono molto rovinati dall'azione atmosferica. L'altezza di ogni lato è di metri 65,50 dal livello del suolo attuale e di metri 77,50 dal piano della roccia, sulla quale posa la mole. Gli scaglioni sono decrescenti, inclinati, e l'altezza di ognuno varia dal basso in alto da metri 11,48 a metri 8,89.

Il Segato nei suoi disegni dimostra, che gli strati componenti la piramide sono orizzontali ed inclinano al centro di 7 gradi; ma alcuni autori, come Perring e Lepsius, suppongono che la mole sia stata costruita a strati verticali dalla base alla superficie. Lasciando da parte tale questione, cioè quale di queste due osservazioni sia conforme al vero, bisogna convenire, che un terzo autore, il Perrot, a torto attribuisce il merito della prima di esse al Minutoli, del quale nella sua stupenda opera scrive a pag. 220: « Un détail de construction, relevé par Minutoli (*Voyage au temple de Jupiter Ammon et dans la Haute Égypte*. Berlin, 1824, in-4° et in fol., *Plan XXVII, fig. 3*), semblerait indiquer, que l'on commençait par préparer dans toute son étendue la base, sur la quelle on devait porter tout l'édifice. Dans la partie inférieure de la pyramide à degrés, Minutoli indique des lits d'assis concaves, disposés en segment de cercle. Ces assises formaient une sorte de voûte renversée, dont

(1) CAILLAUD FRÈD.: *Voyage à Meroé, au Fleuve Blanc, au de là de Fagnougl, dans le midi du Royaume de Sennar, à Syouah*, ecc.. Paris, Imprimerie Royale, 1826, Vol. III, pag. 319-326.

(2) Il Perring, il Lepsius ed il Perrot indicano solamente sei scaglioni, perchè veramente tanti sono costruiti coi blocchi; il settimo costituiva la roccia un poco spor-

l'extrades venait s'appuyer sur le roc. Cette disposition curieuse mériterait d'être étudiée avec soin, sur les lieux, par un observateur compétent; comme nous ignorons si ces arcs existent sur chaque face et s'ils se rencontrent et se pénètrent, il nous est difficile de dire pour quel motif le constructeur a pris ce parti (1). »

Il Segato fece ancora un'altra importante osservazione: che la piramide non risponde ai quattro punti cardinali, ma diverge di 7 gradi all'E., la quale cosa porterebbe a credere, che gli astronomi di quei tempi non erano molto valenti, e perciò sbagliarono tanto nell'orientamento di questa costruzione.

Non avendo fatto scavi intorno alla piramide, il Segato errò calcolando di circa 128 metri la lunghezza d'ogni lato della base, perchè essa non costituisce un quadrato, ma un quadrangolo, del quale i lati N. e S. sono lunghi metri 107 e quelli di E. ed O. 120 metri. Finalmente osserva il nostro viaggiatore, che « anche l'apertura è variata da tutte quelle delle piramidi state aperte finora, non trovandosi essa collocata su circa il quinto dell'elevazione del lato settentrionale, nè ha porta a piano inclinato come le altre (2). »

In quanto all'interno della piramide, esso rappresenta un vero labirinto di passaggi, corridoi, pianerottoli, vani ed ambienti, scavati nella roccia viva da 2 fino a 20 metri sotto la superficie, ed in gran parte esaminati, disegnati e descritti dal Segato, che non possiamo seguire in tutti i particolari. Ci limiteremo a riportarne solamente i più importanti e per così dire caratteristici.

Nel centro della piramide, alla profondità di 20 metri, è scavata la camera mortuaria quadrangolare, di cui l'estremità superiore è fatta con blocchi e trovasi chiusa da una volta assai bassa, formata da più

gente sopra il terreno antico e probabilmente in qualche parte aggiustata colla muratura per prestarsi alle linee architettoniche volute. Tanto la roccia quanto lo scaglione immediatamente soprastante sono oggi del tutto sepolti nella sabbia, e la piramide presenta solamente cinque scaglioni, molto rovinati.

(1) *Histoire de l'art dans l'antiquité. Egypte, Assyrie, Perse, Asie Mineure, Grèce, Etrurie, Rome*, par GEORGES PERROT, professeur à la faculté des lettres de Paris, membre de l'Institut, et CHARLES CHIZEZ, architecte, inspecteur de l'enseignement du dessin. TOME PREMIER: *L'Egypte contenant 616 gravures dessinées d'après les originaux ou d'après les documents les plus authentiques*. Paris, Librairie Hachette et C., 1882, pag. (4), LXXVI e 879, in-8° gr.

(2) SEGATO e MASI: *Saggi pittorici, geografici, statistici, idrografici, catastali sull'Egitto*. Firenze, presso gli Editori, coi tipi di Glauco Masi di Livorno, 1827, pag. 12.

VALERIANI DOMENICO: *Nuova illustrazione storico-monumentale del Basso e dell'Alto Egitto*. Tomo I, Firenze, 1836, presso Paolo Fumagalli, pag. 372.

pietre poste da E. in O.. L'altezza totale di questa camera è di circa metri 22,75, ed i suoi lati per N. e S. sono larghi metri 7,10, e per E. ed O. metri 7,30. In ognuno delle pareti sboccano da 4 a 9 corridoi e gallerie, per la maggior parte invisibili senza un'armatura o scala conveniente.

Nel mezzo della camera ed un poco al S., vi è un sarcofago, formato da più pezzi di granito rosso, lavorati rozzamente, sei dei quali costituiscono il coperchio ed hanno la grossezza verticale di metri 1,09. Le dimensioni esterne del sarcofago sono di 5 metri da S. a N. e di metri 3,75 da E. ad O.. Al lato N. sopravanza un tronco di colonna dello stesso granito, il quale s'interna nel sarcofago per un terzo del suo diametro, che è di cm. 90, con incassatura di cm. 60. Per una rottura nel piano accanto al tronco, si scende con fatica nell'interno del sarcofago, il quale ha 3 metri di lunghezza, 1,67 di larghezza e 1,64 di altezza; ed il Segato essendovi penetrato, non vi trovò alcuna traccia di spoglia umana, nè geroglifici od altre iscrizioni.

Passando dalla camera mortuaria in uno stretto corridojo (alto metri 1,40, largo cm. 54 nel lato E. dell'angolo S.-E.) e tutto ingombro, il Segato trovò a mano sinistra, a distanza di metri 3,75 ed a cm. 0,51 dal livello, una piccola vasca quadrangolare (lunga cm. 49, larga cm. 20 e profonda cm. 30), scavata nel masso e riempita di frammenti di bellissime tazze, di varie pietre dure e di varie forme, maravigliosamente lavorate, di molte frutta, come sicomori, melagrane, uva, e dei tozzi di pane, dai quali si vedeva aver questi la forma romboidale, ed un pezzo quadrilungo di finissimo sapone del peso di un'oncia; finalmente a mano destra un vaso di terra ancor chiuso, contenente un fluido oleoso, condensato.

Dietro la vasca s'incontrava un andito, che conduceva ad una camera lunga metri 5,50, larga 1,62 ed alta 2,01, la quale comunicava a destra con un'altra camera delle stesse dimensioni, ma colla direzione O.-E. ed al N. con un corridojo chiuso completamente dai rottami. Il gran lusso, col quale le pareti di queste stanze e del piccolo passaggio che le univa, erano ornate di pezzi di majolica, nonchè la loro vicinanza colla camera mortuaria indicano chiaramente che questi ambienti servivano per il *serdab*, cioè nascondiglio delle statue del sepolto. — A 44 cm. dal pavimento cominciava una intonacatura formata da 21 filari di pezzi quadrilunghi di majolica verde, connessi nei due sensi (lungi cm. 5-6, larghi cm. 3-5), i quali posti in linea orizzontale ed incassati verticalmente, erano divisi da due cordoni di marmo bianco, che seguivano lo stesso andamento. Erano assicurati questi quadrellini da sottili fili di metallo, che passavano per un

foro posteriore e congiunto il tutto con forte cemento, la cui base era pozzolana unita alla calce. Il cornicione occupava uno spazio di 14 cm., ed era pure formato da pezzi di majolica di varie forme e colori (giallo, rosso e nero), ma siccome questi erano sparsi sul pavimento, non era possibile di rintracciare la primitiva loro disposizione. — Il soffitto era di un bello azzurro oltremare, riccamente tempestato di molte stelle d'oro grandi e pentagone. — L'uscio che conduceva ad altra stanza, alto metri 1,50 e largo cm. 60, era fregiato di geroglifici in rilievo dipinti negli stipiti e nell'architrave, e le sue pareti interne erano intornate con 15 strati di quadrelli di majolica verde e la parte posteriore dell'architrave era di fondo azzurro con piccole stelle pentagone.

Il Segato studiò molto a decifrare ed interpretare la sopraccennata iscrizione geroglifica, ma non pare che sia riuscito nel suo intento, almeno in quanto al nome del faraone. Secondo dunque la sua traduzione, l'iscrizione significherebbe: *A stabilità (perenne), il Re (emanazione) di una Dea e di un Dio (Dio lui stesso), Ravosi Cunbi benefico*; mentre il Mariette sostiene che il nome del faraone sepolto è *Uenefes*.

In una di queste camere egli trovò una *stela*, cioè un piccolo bassorilievo dipinto, che rappresentava la mummia del Faraone, giacente sotto la tutela delle divinità egiziane, raffigurate dalla luna e da un serpente. Il disegno ad acquarello allora eseguito dal Segato e da lui chiamato semplicemente: *Pittura di una Tavola*, fu pubblicato dal VALERIANI (Tav. 37-E) con questa iscrizione: *Una creduta influenza della Luna sopra le anime*. La mancanza di questo disegno nell'*Atlante* del MINUTOLI ci fa supporre, che il bassorilievo siasi perduto insieme con quella parte della sua collezione, che naufragò all'imboccatura dell'Elba. Comunque sia, sappiamo che il Caillaud stando al Cairo nel 1822, fece un contorno lucidato del disegno Segatiano, che al suo ritorno a Parigi regalò allo Champollion (1).

Tutti i pezzi di majolica e smalto dei *serdab*, tutti gli oggetti della vasca scavata e tutti i frammenti di tazze, di pietre dure, stoviglie ed un resto di mummia dorata, trovati in un corridojo, che dall'uscio conduceva alla camera mortuaria, il Segato raccolse religiosamente e ne fece per il Minutoli una ricca collezione, sistematicamente classificata. Ci dispiace di non conoscere il numero totale di questi oggetti, per poter apprezzare il concorso del Segato a formare la collezione del Minutoli (di oltre 2,000 numeri), colla quale Federico Guglielmo III, re di Prussia, fondò poi il Museo Egiziano a Berlino.

(1) VALERIANI D.: *Nuova illustrazione ecc.* Vol. I, Firenze, 1836, pag. 401.

Una piccola parte di doppiioni il Segato ritenne per sè, e di questi i pezzi di majolica gli servirono per colorire i disegni del *serdab*, fatti prima in contorno per il MINUTOLI (Tav. 28), i quali in bella cromolitografia furono pubblicati dal VALERIANI (Tav. 37-D, 13 figure). Un pezzo quadrato di bel turchino il Segato regalò nel 1830 per la collezione di colori antichi portata a Firenze dal pittore Giuseppe Angelelli, il quale l'aveva raccolta durante le peregrinazioni della Spedizione toscana d'Ippolito Rossellini nell'Egitto (1).

Oltre questa raccolta archeologica, il Segato ne fece una mineralogica, composta di pietre dure lavorate e di stalattiti trovate nei corridoi attigui alla camera mortuaria, incominciando dalla profondità di 15 metri sotto la superficie della roccia, e che egli così descrisse: « Tutti questi corridoi... sono ornati di grandi blocchi roseiformi di lucidissimi cristalli di *solfato di soda* e formati in sì bella disposizione della quiete di tanti secoli. Il maggiore dei quali ed il meglio disposto per i suoi radianti cristalli, che fu con molta cura e con grandissima fatica levato intero da G. S. e quindi trasportato al Cairo dai visitatori della piramide, era formato da 47 cristalli, la maggior parte arcuati ed angolari, secondo la natura della loro cristallizzazione. La circonferenza di un tal blocco era di cm. 82 ed aveva la forma di una rosa. Un altro gigantesco cristallo, che usciva refrattario dalla roccia nell'angolo del corridoio v, aveva 30 cm. di lunghezza e 8 cm. di larghezza, era di forma triangolare, perfetto nella trasparenza e rifrangeva la luce » (2).

(continua).

(1) ROSSELLINI IPPOLITO: *I monumenti dell'Egitto e della Nubia, disegnati dalla Spedizione scientifico-letteraria toscana in Egitto*. — PARTE SECONDA: *Monumenti civili*, Tomo II, Pisa, presso Niccolò Capurro, 1834, pag. 183-184. « Ma il nostro Giuseppe Angelelli, pittore ed uno dei disegnatori della Spedizione toscana, nel percorrere l'Egitto e nel disegnare i monumenti e soprattutto le figure dipinte, ebbe tutto l'agio di esaminare con attenzione e maturità la natura dei colori, e presto si accorse che gli antichi adoperarono di preferenza gli ossidati minerali, che il paese abbondantemente somministra, e che tutte le degradazioni delle tinte trovansi realmente in natura... Quindi nacque all'Angelelli il lodevole pensiero di formare dei ritrovati colori una raccolta, la quale poi ben composta e ordinata in una cassetta, conservasi ora in Firenze nell'I. e R. Laboratorio ».

Pag. 189: « N. 34. Smalto finissimo, manipolato dagli antichi e ridotto in quadrato come l'inchiostro della China; fu trovato nella piramide di Abusir. (') »

(') Trovò questo smalto, e diedelo all'Angelelli, Girolamo Segato. Del medesimo colore ho veduto pezzi informi nella raccolta particolare del Salt, che attualmente si custodisce in Livorno.

A pag. 200 si parla del 38° campione della Collezione Angelelli, per cui deduciamo che di tanti numeri essa era composta.

(2) SEGATO e MASI: *Saggi pittorici ecc.*, Firenze, MDCCCXXVIII, pag. 15.
VALERIANI D.: *Nuova illustrazione ecc.*, Vol. I, 1836, pag. 378 e 379.